

D'altronde senza la dominazione di Michele il Bravo, il quale dimostrò — benchè in modo passeggero — che la realizzazione dell'unità dei tre paesi romeni era possibile, questo testamento politico non sarebbe rimasto come un postulato, alla realizzazione del quale avrebbero pensato tutti i vevodi eminenti della Valacchia del secolo XVIII, riuscendo a compierlo almeno parzialmente con le relazioni d'indole ecclesiastica, culturale ed economica, per una continua interpenetrazione, che, sotto gli occhi dei governanti magiari della Transilvania e anzi colla loro approvazione, si effettuava fra la popolazione aborigena delle tre provincie. È vero che nel corso del secolo XVIII s'alzarono da parte del governo degli Absburgo dei formidabili ostacoli contro tale interpenetrazione, e si tentò anche l'isolamento totale della Transilvania da quei due paesi romeni. Ma per quanto formidabili sembrassero i mezzi della monarchia degli Absburgo, questa non fu capace di raggiungere lo scopo che si era prefisso. Anzi le sue persecuzioni, sia d'indole religiosa, che politica ed economica, aumentavano nell'anima dei Romeni transilvani il desiderio di unirsi ai fratelli che vivevano di là dalle montagne. Al principio del secolo XVIII i Romeni transilvani minacciavano che se non fosse stato loro permesso di vivere tranquilli nella loro antica fede avrebbero abbandonato la Transilvania che « non è chiusa con una siepe ». Alla metà dello stesso secolo i contadini s'incamminavano dai diversi villaggi transilvani in gruppi considerevoli verso la Valacchia, dove Gregorio Ghica donava loro luoghi per fissarsi (terra deserta) e garantiva loro la possibilità di vivere secondo le loro antiche